

## Nuovi orizzonti: epidemiologia e metodi quantitativi

di Eva Rigonat

Si fa strada una nuova disciplina veterinaria. È l'epidemiologia quantitativa. Non è la statistica, ma una scienza, giovane e misconosciuta, che delinea gli scenari su cui basare le azioni future. Un esempio? I piani di monitoraggio richiedono campionamenti su base probabilistica. L'aviarria è stata affrontata anche così.



**Esistono colleghi veramente incredibili!** Quando si parla con Stefano Guazzetti (nella foto) si spalanca un mondo: quello del futuro della veterinaria. **Stefano Guazzetti è un collega della Asl di Reggio Emilia laureato in Biostatistica e Statistica Sperimentale all'Università di Milano Bicocca.** Se gli parli dei nuovi orizzonti della veterinaria, lui sembra averli già visti.

**Eva Rigonat - La veterinaria cambia e stanno comparando nuove figure professionali al suo interno. Ti occupi di metodi quantitativi applicati alla epidemiologia veterinaria. Di che cosa si tratta?**

**Stefano Guazzetti -** Sì, è importante chiarire, per non generare l'equivoco abbastanza comune, almeno in Italia, per cui si identifica l'epidemiologia veterinaria come una branca delle malattie infettive confinandola allo studio delle malattie infettive e parassitarie. Secondo

una visione più moderna, il suo scopo è quello di fornire un supporto per la raccolta dei dati, la sintesi delle evidenze, la rappresentazione e la previsione di fenomeni di interesse sanitario. L'epidemiologia veterinaria inoltre non si identifica neppure con la statistica, ma ha il suo fulcro nella capacità di operare una sintesi fra processo biologico e tecniche quantitative unendo dunque le competenze di due figure in una sola.

Convivono nella pratica epidemiologica due orientamenti, uno rivolto alla ricerca ed uno più propriamente applicativo: il primo non può mai essere disgiunto dal secondo. L'ambito applicativo è quello maggiormente affermato, si pensi al ruolo di organismi come gli osservatori epidemiologici, l'Istituto Superiore di Sanità fino agli organismi sovranazionali come l'EFSA che raccolgono, elaborano e restituiscono il dato a chi ne ha necessità per la programmazione sanitaria. Perché l'epidemiologia possa fornire un sostegno sicuro ai decisori è necessario che tutto il processo, dalla raccolta del dato alla sua restituzione, sia trasparente e che siano sempre esplicitati i limiti di una rappresentazione schematica dei fenomeni sanitari.

**E. R. - Sì, ma ...la finalità di tutto questo?**

**S. G. -** È quella di fornire agli operatori, in questo caso veterinari, ed a livello strategico-legislativo, gli strumenti per operare decisioni in svariati settori.

Un obiettivo importantissimo raggiungibile è consentire, attraverso una conoscenza dei metodi della ricerca clinica ed epidemiologica, la lettura critica della letteratura scientifica per pra-



ticare una veterinaria realmente basata sull'evidenza e anche una reale economia sanitaria.

**E. R. - Ti è capitato di mettere in pratica queste conoscenze per la tua ASL? Ce lo racconti...**

**S. G. -** Si dice spesso che l'epidemiologia è necessariamente destinata ad aree geografiche vaste e grandi popolazioni ma, seppure questo abbia un senso come nel contesto della programmazione sanitaria, le metodiche proprie della epidemiologia quantitativa possono essere applicate anche su aree relativamente piccole; qualche anno fa l'analisi integrata dei dati provenienti da flussi informativi correnti ha permesso di identificare nella provincia di Reggio Emilia un "focolaio" di echinococcosi bovina legata ad una attività di pascolo ovicaprino illegale.

**E. R. - Hai avuto occasione di mettere a frutto le tue conoscenze fuori dalla tua ASL? Per chi?**

**S.G. -** Sì, ...collaborazioni con Università, aziende farmaceutiche (nella analisi statistica di trials clinici), l'EFSA...

**E. R. - Pensi che questa materia dovrebbe**

**far parte del curriculum formativo dei veterinari?**

**S. G. -** Certamente e non solo per i veterinari pubblici. Conoscenze di base ma fortemente interiorizzate dovrebbero essere patrimonio di ogni veterinario; si pensi alla gestione ed all'uso dei dati sanitari e riproduttivi nella gestione della mandria per i buiatri che non può prescindere dalla conoscenza di metodi quantitativi e di nozioni di base sulla raccolta e manipolazione dei dati. Oppure a quello che possono offrire a tutti i clinici queste conoscenze in termini di capacità di interpretazione critica dei test diagnostici e dei loro risultati, anche in contesti applicativi. Allo stesso modo la conoscenza delle metodiche della ricerca clinica può permettere una lettura critica della letteratura scientifica ed aiutare a collocarne i risultati nella pratica.

**E. R. - Ci sono situazioni nelle quali si potrebbero usare competenze come le tue e ciò non avviene?**

**S. G. -** Purtroppo non sempre è possibile disporre di dati di qualsivoglia origine, sperimentali, osservazionali, di letteratura, utili ad orientare una analisi *evidence based* soprattutto di fronte all'emergere di nuove problematiche. È il caso, ormai frequente, dell'emergere di una nuova problematica sanitaria (e non mi riferisco solamente a malattie infettive) dove manca una esperienza storica. Talvolta è qui il caso di affidarsi al principio di precauzione ma le metodiche quantitative possono offrire al decisore, pur sulla base di poche informazioni, uno "scenario" su cui fondare le azioni. Questa disciplina è ancora giovane e c'è una scarsa percezione, per ora, dell'arricchimento che può dare.

**E. R. - Hai sottolineato come spesso in Italia si ingeneri un equivoco di definizioni. Perché in Italia più che altrove?**

**S. G. -** Per ragioni storiche l'epidemiologia veterinaria è sempre stata identificata con lo studio della diffusione delle malattie infettive e la didattica universitaria in passato ne ha risenti-

to, mentre ora anche nelle università si insegnano le basi della epidemiologia quantitativa. In nord Europa, negli Stati Uniti ed in Australia c'è stato invece un grande sviluppo nella applicazione della epidemiologia analitica.

**E. R. - Ci fai qualche esempio pratico di legislazione che abbia richiesto il coinvolgimento di competenze come la tua?**

**S. G. -** Gli esempi sono moltissimi ed il più banale riguarda i piani di monitoraggio, che prevedono schemi di campionamento su base probabilistica. Un altro esempio virtuoso riguarda lo studio della evoluzione spazio temporale della influenza aviaria in Veneto e Lombardia, che ha permesso di guidare la applicazione delle misure atte al suo contenimento.

**E. R. - ... e di qualche programmazione di attività sanitaria per la quale sarebbe stato meglio aver avuto un coinvolgimento.**

**S. G. -** Premetto che è una mia personale opinione: una criticità che vedo sta nella mancanza di una solida base nella programmazione già a livello Europeo. È assolutamente necessario che la definizione delle priorità sia un processo in ogni sua fase trasparente, e questo è perseguito dalla UE, ma deve anche essere metodologicamente ineccepibile, pena l'introduzione di criteri arbitrari che confliggono con la finalità stessa della programmazione. Mi riferisco alla proposta di *decision making tools* (strumenti decisionali) che mancano di ogni validazione e nei quali misure economiche, di incidenza, di impatto, di prevenzione, spesso ricavate unicamente da *expert opinions* vengono ponderate e combinate nel tentativo di definire, in modo per l'appunto quantitativo, le priorità. Ripeto; in mancanza di una metodologia rigorosa e di procedure trasparenti, che contemplino anche l'incertezza legata al processo decisionale, si apre la porta alla arbitrarietà ed alla possibilità che nella composizione di una decisione intervengano interessi o passioni dei singoli.



**E. R. - Una specializzazione come la tua potrebbe avere uno sbocco lavorativo per i futuri veterinari? In Italia? All'estero?**

**S. G. -** Sì, anche se all'estero ci possono essere maggiori possibilità, l'interesse del mercato del lavoro per chi sappia coniugare la conoscenza di tecniche quantitative con quella del contesto (biologico, normativo, economico, ...) è destinato a crescere. Un esempio è quello di alcuni giovani veterinari formati in scuole come quella di Torino - dove l'approccio quantitativo è stato fortemente sviluppato - che hanno trovato uno sbocco professionale anche molto qualificato in enti sovranazionali.

**E. R. - Hai acquisito queste competenze fino dal 1998; come è cambiato l'atteggiamento dell'ente pubblico nei confronti di questa materia?**

**S. G. -** Storicamente le nostre attività sono sempre state basate su quanto dettato da una normativa tanto dettagliata quanto coercitiva. Con l'avvento delle normative europee e la comparsa di scenari nuovi e mutevoli siamo sempre più spesso chiamati a dare evidenza dei processi decisionali su cui basare le azioni dei nostri Servizi. Questa crescente esigenza di sostanziare su fondamenti scientifici e quantitativi le nostre azioni ha portato ad accogliere con sempre maggiore frequenza il contributo che l'epidemiologia "quantitativa" può fornire a tutti i livelli.